

Teresa di Calcutta, beata (1919-1997)

Fondatrice delle Missionarie della Carità

Agnes frequentava la parrocchia, e a 15 anni entrò nel gruppo 'Sodality'. Nelle riunioni leggevano le vite dei santi e le vicende dei missionari, e decidevano le 'opere buone' da fare lungo la settimana. La ragazzina era nata il 26 agosto 1910 a Skopje, in una famiglia albanese. Papà e mamma le avevano comunicato una fede cristiana robusta e serena.



Una domenica pomeriggio, il gruppo parrocchiale di Agnes si incontrò con alcuni missionari arrivati dal Bengala. «Ci descrissero in modo meraviglioso le loro esperienze con gli indiani, specialmente i bambini» ricordava Madre Teresa. Da quel giorno cominciò a pensare che, tra quei missionari, avrebbe potuto esserci anche lei. Si confidò col parroco, che tagliò corto: «Pensaci. Intanto continua a far bene la catechista tra i bambini».

Al compimento del 18° anno, Agnes disse al parroco: «Ci ho pensato tre anni. Ho proprio voglia di partire missionaria». Lui le rispose: «Se la tua è vera vocazione di Dio, devi sentire un senso di gioia profonda». «Lo sento, disse Agnes, anche se ho un po' di paura a dirlo a mia mamma». Quando glielo disse, la donna rimase esitante. Poi la raggiunse in camera sua ed ebbero un lungo colloquio. Pregarono insieme. Le ultime parole che mamma Loke le disse prima di uscire dalla stanza furono: «Metti la tua mano nella mano di Gesù, e seguilo fino in fondo».

Chiede di essere accettata dalle 'Suore di Loreto' che lavorano nel Bengala (vastissima regione est dell'India, gravitante attorno all'immensa città di Calcutta). Il suo itinerario è: Dublino (presso la Casa Madre delle Suore) per imparare bene l'inglese - Daryeeling, ai piedi dell'Himalaya per i due anni di noviziato - Calcutta scuola di Entally. Qui arriva dopo aver cambiato il nome civile 'Agnes' in quello religioso 'Teresa'. Da questo momento sarà per tutti 'Madre Teresa'. Diventa insegnante di catechismo, geografia e storia.

Da 2 a 4 milioni di morti

Ma la grande città di Calcutta, nel corso degli anni, fu devastata da molti, tristi avvenimenti. Nel 1941, durante la terribile guerra tra Giappone e Inghilterra-Stati Uniti, Calcutta fu bombardata. Nel 1942 ci fu una grave carestia in tutta la regione intorno. La gente si rovesciò a Calcutta. Cercava cibo e moriva di fame. I morti furono da due a quattro milioni. Le ragazze venivano alla scuola delle suore con lo stomaco gonfio di acqua, l'unica cosa che le madri davano loro come colazione. Svenivano in classe. Madre Teresa, diventata direttrice della scuola, girò molte volte per la città in cerca di cibo, ma si trovava ogni volta circondata da folle misere, lebbrosi, mamme con bimbi morenti in braccio, ammalati febbricitanti distesi sui marciapiedi. Tornava dicendo alle consorelle: «C'è Gesù che agonizza su ogni marciapiede della città». Negli anni seguenti, crebbero come funghi mostruosi nella città gli 'slums', le baraccopoli dove vivevano e morivano i sottopoveri. A centro metri dalla scuola iniziava lo slum di Motijheel: un insieme di baracche tenute in piedi a forza di fango, paglia e juta. Bambini giocavano tutti nudi, testine rasate e piedini nello scolo della fogna. Intere famiglie avevano trasformato alcuni metri quadrati nella loro casa. Il braciere era la loro cucina, uno straccio serviva di giorno da stuoia, di notte da coperta, quando si scatenava il monzone da parapioggia. Nello slum vivevano sani accanto ai lebbrosi, vivi accanto ai morenti. I bambini erano numerosi come le mosche e morivano come le mosche.

Madre Teresa si sentì chiamata da Dio ad uscire dalla sua scuola e a mettersi per le strade a servire con le sue mani i più poveri, i lebbrosi, i moribondi.

Chiese il permesso alla sua Superiora, all'Arcivescovo, e dopo aver imparato alcune nozioni di medicina e di pronto soccorso, nel 1948 andò negli slums.

La veste normale delle donne indiane è il sari, una striscia di stoffa lunga sei metri, che nella forma più povera è cotonina bianca con qualche ornamento di colore sui bordi. Madre Teresa decide di vestirsi così, con bordi colorati d'azzurro.

Cominciò con una scuoletta. In uno spiazzo tra le capanne avvicinò sorridendo alcuni bambini. E propose loro: «Giochiamo?». Con il loro aiuto sgombrò lo spiazzo dai rifiuti e disse: «Giochiamo all'alfabeto». Non aveva lavagna, gesso, banchi. Con un bastoncino tracciò sulla terra, cantilenando, alcune lettere dell'alfabeto bengalese. E i bambini accoccolati intorno, vinti dal suo sorriso, cantilenarono insieme con lei. Poi con altri bastoncini rigarono anche loro la terra, imitando i disegni della suora. Col permesso delle mamme, Madre Teresa li portò poi dove c'era dell'acqua pulita, e li fece lavare ben bene, tra spruzzi e risate. Poi disse una breve preghiera, che i piccoli ascoltarono con la mani giunte davanti alla faccia, all'indiana. Nei giorni seguenti il numero dei bambini aumentò sempre più. Per il pasto di mezzogiorno la Madre si portava il 'tiffin', il panino-pasto di mezzogiorno dei poveri. Nel pomeriggio si sedeva accanto a qualche malato, entrava in qualche capanna, aiutava le mamme a far pulizia e a lavare i bambini. In pochi giorni ebbe moltissimi amici.

La sua prima lebbrosa

Quasi subito incontrò il parroco della zona. Scrisse: «Si mostrò molto contento di vedermi. E a prova della sua stima mi diede cento rupie». Con quella buona somma di denaro «ho preso in affitto due stanze per dieci rupie al mese da adibire rispettivamente a scuola e a dispensario». Era il 27 dicembre 1948.

Nella stanza-scuola si ammucchiarono i suoi scolaretti. Nella stanza adibita a dispensario, il 14 gennaio 1949 ospita la sua prima lebbrosa. Scrisse: «Che spettacolo terribile. La famiglia l'ha cacciata a causa della malattia. Dato che non ha più le dita, cucinare le riesce molto difficile». Appena si sparge la voce che vicino alla scuoletta di Madre Teresa funziona anche un dispensario, i malati arrivano a decine, fanno lunghe code.

Tra le ragazze che erano sue scolare nelle scuola delle suore, la voce si sparse veloce come il vento: «Madre Teresa è andata nello slum. Vive tra i poveri e i lebbrosi». E capitò ciò che nessuno aveva previsto. Qualcuna disse: «Vado anch'io». La prima fu Subashini Das, una ragazza piccolina dagli occhi luminosi. Aveva sentito Madre Teresa dire tante volte: «Gesù è in agonia nei poveri. Dobbiamo fare qualcosa per Lui». Das arrivò il 19 marzo, due mesi soltanto dopo che Madre Teresa aveva cominciato a «fare qualcosa per Gesù in agonia». Due settimane dopo arrivò una seconda sua alunna, Magdalena Pattin, seguita quasi immediatamente da una terza e una quarta: Dorothy e Mary Margaret.

Il padre gesuita, Van Exem, che seguiva l'azione di Madre Teresa per ordine dell'Arcivescovo, capì che stava cominciando qualcosa di grande, e trovò un alloggio per la Madre e le prime quattro alunne in una casa del cristiano Michel Gomes.

Mese dopo mese, in silenzio il gruppetto si ingrandiva. Dovettero darsi un nome, e si chiamarono «Missionarie della carità».

Ogni volta che l'alba rigava i vetri delle finestre, le prime Missionarie della Carità partecipavano alla santa Messa di padre Van Exem, e poi sciamavano per gli slums. Si moltiplicavano le scuolette e i dispensari. Madre Teresa guidava un terzetto di suore con un carretto. Si fermavano ad ogni deposito di immondizie. Frugavano, e spesso trovavano qualche fagottino vivo, palpitante: un neonato che una mamma aveva abbandonato perché incapace di nutrirlo. Li portavano nei loro dispensari, dove avrebbero strillato e succhiato il latte delle caprette, comprate e allevate proprio per questo.

La casa dei morenti e quella dei bambini

Gli anni scorrono, e i centri-rifugio iniziati da Madre Teresa si moltiplicano. Nell'agosto 1953, l'ufficiale sanitario Ahmad mette a disposizione due saloni presso le rive del Gange, perché la Madre vi ricoveri i lebbrosi e i morenti che raccoglie in città. Sono saloni destinati ai pellegrini del

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

vicino tempio della dea Kalì, e i fanatici indù fanno una mezza rivolta. Ahmad dice calmo: «Mandate vostra madre a curare i moribondi, e noi manderemo via la suora». Nessuno si presenta e la Madre è lasciata in pace. Essa ribattezza il luogo *Nirmal Hriday (Luogo dei cuori puri)*. Vi appende un Cristo crocifisso con le gambe mutilate e un cartello: *Let My Hands Heal Thy Broken Body, Lascia che le mie mani curino il tuo corpo spezzato*.

Dopo aver aperto il rifugio per i morenti, Madre Teresa aprì la Casa dei Bambini, che in hindi fa 'Shishu Bhavan'. Lo aprì al n.78 di Circular Road, vicinissimo alla Casa Madre delle Missionarie della Carità che esse avevano aperto, dopo essere state ospiti dei Gomes per due anni.

I bambini sono sempre stati la delizia di Madre Teresa, che li chiamava 'il sorriso di Dio'.

«Shishu Bhavan è una casa allegramente caotica - scrive la Zambonini che ha vissuto lì qualche giorno-. La animano gli strilli dei neonati, le grida dei bambini più grandicelli che si rincorrono nei cortili, l'affaccendarsi delle ragazze incinte cacciate dalle famiglie e qui accolte in attesa di partorire; l'arrivo di coppie senza figli che chiedono di adottare un bambino... Funziona da pronto soccorso, centro di accoglienza dei neonati abbandonati, farmacia diurna e notturna, mensa popolare, ufficio per le pratiche dell'adozione, consultorio di maternità».

Nel 1961 Madre Teresa cominciò a realizzare un sogno che aveva accarezzato a lungo: portare i lebbrosi fuori della città, tra il verde, con casette preparate per loro e le loro famiglie, campi da coltivare, laboratori dove esercitare un mestiere, centri sanitari specializzati: una cittadella tutta per loro. Ci vollero sette anni di fatica e di denaro per strappare dalla giungla la splendida cittadella che si ammira oggi. Sono in piena attività le scuole, i laboratori di tipografia, meccanica e falegnameria. Ci sono piccole fabbriche di scarpe e sandali, di garze e cottonina per sari (le Missionarie comprano qui i loro sari).

Mentre gli anni passavano, le Missionarie aprivano centri in tutto il mondo: dagli Stati Uniti al Vaticano. Nel 1979 fu assegnato a Madre Teresa di Calcutta il Nobel per la pace. Nel 1986, dandole la mano, entrò nella 'casa dei morenti' di Calcutta il papa Giovanni Paolo II, si mise un grembiule e imboccò con lei i lebbrosi.

Dio le venne incontro il 5 settembre 1997. Aveva detto ai giovani di tutto il mondo: «Non venite a Calcutta. La vostra Calcutta cercatela lì dove vivete».